

SETTIMANA NEL MONDO

Sudan inquieto

Sette mesi dopo la sanguinosa repressione nella quale hanno perduto la vita il compagno Maghribi e altri valorosi dirigenti popolari, si ritorna a parlare del Sudan. Due notizie si sono susseguite negli ultimi giorni. La prima è quella delle dimissioni di due esponenti di primo piano del regime: il generale Khaled Abbas Hassan, vice presidente e ministro della Difesa, e il maggiore Maamun Abu Zaid, segretario della neocostituita «Unione socialista sudanese» (il partito unico governativo). Il gesto ha indotto il presidente egiziano, Sadat, e il presidente libico, Gheddafi, a manifestare pubblicamente attraverso l'invio di rappresentanti personali a Khartoum, la loro «preoccupazione» per l'unità del gruppo dirigente sudanese. La seconda riguarda l'avvio di trattative ad Addis Abeba tra il governo sudanese e alcuni dirigenti della rivolta armata nel sud.



ABU ZEID. «Motivi personali»

popolo, che guarda a loro con ammirazione e simpatia. Quanto a Nimeiri e al suo gruppo, essi non soltanto avvertono la diffusa condanna del loro operato, ma appaiono sostanzialmente divisi nella valutazione della crisi di luglio e sugli indirizzi generali del paese. Nimeiri è impegnato, con caparbio furore, ad eliminare per sempre ogni minima traccia dei comunisti sulla terra sudanese. Altri, e tra questi Abu Zaid e Hassan, sono vagamente e timidamente autocritici per quanto riguarda la repressione anticomunista e favorevoli ad un riavvicinamento con l'URSS, che le circostanze fanno loro ritenere possibile. Altri ancora, come il ministro degli Esteri Mansur Khalid, si compiaciono apertamente dei passi compiuti in direzione degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Germania occidentale (e hanno fornito prestiti e offrono investimenti) e auspicano più strette relazioni con l'Occidente.

Non disponiamo di più precise indicazioni sulle ragioni dei due ufficiali e sull'esito della vicenda, né sappiamo se vi sia un collegamento diretto tra questa e la trattativa con i «sudisti». Lo sfondo generale degli avvenimenti sudanesi è però illustrato da testimonianze dirette, e tra le altre quella recentissima dell'invio del Monde, Eric Rouleau.

Conviene ricordare, a que-

sto proposito, che il problema aperto nel sud è complesso. Nella vertenza fra il governo di Khartoum e le popolazioni africane che abitano la parte meridionale del paese pesano infatti istanze reali e giustificate di queste ultime, che i precedenti regimi avevano cercato di liquidare con le armi e alle quali il compagno Joseph Garang, ministro per il sud nel governo di prima del luglio e vittima poi della strage di Nimeiri, si era sforzato di dare una risposta costruttiva. Ma è indubbio che l'influenza dei servizi segreti occidentali e di Israele ha avuto un ruolo di primo piano nel trasformare quelle istanze in rivolta armata separatista. La trattativa che si svolge ad Addis Abeba attraverso la mediazione dell'Etiopia, il paese dell'Africa dove la penetrazione israeliana è più evidente, presenta dunque almeno un lato oscuro. E' proprio questo, probabilmente, a inquietare Sadat, il quale ha motivo di temere, nel momento in cui gli Stati Uniti ribadiscono sul piano politico e militare il loro appoggio a Tel Aviv, un inebolimento dei legami con uno dei suoi più stretti alleati nel mondo arabo. Sotto questo aspetto, la «preoccupazione» espressa a Khartoum dal presidente egiziano, che nello scorso luglio aveva manifestato il suo appoggio a Nimeiri contro gli elementi più radicali della «rivoluzione di maggio» e contro i comunisti, per evidente, presenta dunque almeno un lato oscuro. E' proprio questo, probabilmente, a inquietare Sadat, il quale ha motivo di temere, nel momento in cui gli Stati Uniti ribadiscono sul piano politico e militare il loro appoggio a Tel Aviv, un inebolimento dei legami con uno dei suoi più stretti alleati nel mondo arabo. Sotto questo aspetto, la «preoccupazione» espressa a Khartoum dal presidente egiziano, che nello scorso luglio aveva manifestato il suo appoggio a Nimeiri contro gli elementi più radicali della «rivoluzione di maggio» e contro i comunisti, per evidente, presenta dunque almeno un lato oscuro.

Ennio Polito

La furiosa offensiva della macchina bellica USA

Proseguono gli attacchi americani sull'Indocina

Bombardamenti quasi quotidiani dal mare e dall'aria sulla RDV, sul Sud, il Laos e la Cambogia - 5 piloti catturati - Mercenari laotiani ammutinati «Nhandan»: «Comunque si travesta, Nixon è sempre l'aggressore»

CONTRO IL COMLOTTO DI ATENE

Appoggio dell'AKEL al presidente Makarios

Due gruppi di giovani processati dal regime dei colonnelli

SAIGON, 19. I bombardamenti navali di ieri contro la fascia smilitarizzata del 17° parallelo, che avevano fatto seguito a 29 giorni di due incursioni aeree contro il territorio sud-vietnamita, sono stati compiuti contemporaneamente ad altre incursioni aeree contro il Vietnam del Nord, delle quali solo oggi è stata data notizia. A Saigon i portavoce militari americani hanno parlato di due incursioni (definite come al solito di «reazione protettiva») 56 km. a nord della fascia smilitarizzata. Ad Hanoi, invece, si è parlato di un numero di incursioni in numero di incursioni sulla provincia di Quang Binh. Ngo Dien ha poi presentato alla stampa cinque ufficiali piloti americani fatti prigionieri dopo che i loro aerei erano stati abbattuti, il 16 e il 17 febbraio. Durante quelle incursioni erano stati uccisi sette aerei americani, e Radio Hanoi aveva annunciato che un certo numero di piloti erano stati catturati, e che altri erano rimasti uccisi. Le incursioni contro il Nord sono così diventate un fatto pressoché quotidiano, così come è quotidiana la violenza azione della aviazione USA su Vietnam del Sud, Laos e Cambogia.

La sua popolazione. Come è nota, la «guardia nazionale» cipriota è comandata a tutti i livelli da ufficiali greci, nominati dal regime di Atene e fortemente influenzati dal generale Grivas, l'uomo che dalla clandestinità dirige il complotto contro Makarios. ATENE, 19. Dinanzi alla Corte marziale di Atene compariranno giovedì due gruppi di giovani antifascisti, accusati di «possessione illegale di esplosivi», che avrebbero dovuto essere adoperati in occasione della visita del vice-presidente degli Stati Uniti, Spiro Agnew. Il primo gruppo fanno parte gli architetti Giorgio Teodossopoulos e Cristina Agriantoni, Panalota Agriantoni e lo scenografo Diagoras Cronopoulos. Del secondo, gli edili Spiridone Savvakis e Giovanni Mastorakis. Le due sorelle Agriantoni sono accusate di aver seguito corsi di addestramento all'uso di esplosivi in Italia, nel luglio scorso. Il processo è stato più volte rinviato perché gli imputati, ferocemente torturati, non erano in grado di apparire in aula.

La nave americana USS «Pueblo» è stata catturata in acque internazionali. Gli americani accusano il regime di Pyongyang di aver violato il diritto internazionale. Il presidente Nixon ha detto che gli americani sono disposti a negoziare con il regime di Pyongyang, ma solo se il regime si sottometterà alle condizioni americane. Il regime di Pyongyang ha detto che è disposto a negoziare con gli americani, ma solo se gli americani si ritirano dal Vietnam del Nord. Il presidente Nixon ha detto che gli americani sono disposti a negoziare con il regime di Pyongyang, ma solo se il regime si sottometterà alle condizioni americane. Il regime di Pyongyang ha detto che è disposto a negoziare con gli americani, ma solo se gli americani si ritirano dal Vietnam del Nord.

(Dalla prima pagina)

cerà il gesto di protesta di Donat Cattin che in realtà conteneva una critica ad Andreotti, il monocolore aveva inviato il giorno prima al leader della corrente di «Forze nuove» (parlando di Donat Cattin, Scalfaro scriveva, tra l'altro, che «... il presidente del Consiglio gli dà il documento che gli riconosce la qualifica di sinistra a ogni effetto promozionale»). Occorre dire che anche i socialisti e socialdemocratici hanno rinnovato anche ieri i loro attacchi alla soluzione del monocolore, mentre La Malfa, aprendo i lavori del Consiglio nazionale, ha confermato il voto contrario del suo partito al ministro Andreotti. Le direzioni del PSI e del PSDI si riuniranno martedì prossimo.

Sul «caso Donat Cattin» è stata diffusa ieri una breve nota di «Forze nuove», che contiene una risposta polemica a quanto hanno scritto alcuni giornali. Secondo Donat Cattin, delle «forzature» e delle interpretazioni errate del suo gesto «ha fatto giustizia la dichiarazione dell'on. Andreotti, il quale, riconoscendo la fondatezza delle riserve di "Forze nuove", certamente non superate dalla tardiva ed equivoca nota della segreteria politica, ha saputo e voluto riconoscere alla presenza delle sinistre del governo quell'inconfondibile valore politico di una lettera, in non poca misura, la possibilità di superare rapidamente e senza troppi danni l'interruzione della collaborazione governativa». Al «caso Donat Cattin», comunque, un altro se ne è subito collegato, non meno significativo. Si tratta di un caso Scalfaro. Sull'agenzia di stampa che fa capo all'attuale ministro dei Trasporti (esponente della corrente centrista, alla quale appartiene anche il ministro della Difesa, Restivo) è apparso infatti, ieri pomeriggio, un com-

Giovedì il governo alle Camere

mento al gesto di protesta di Donat Cattin che in realtà conteneva una critica ad Andreotti, il monocolore aveva inviato il giorno prima al leader della corrente di «Forze nuove» (parlando di Donat Cattin, Scalfaro scriveva, tra l'altro, che «... il presidente del Consiglio gli dà il documento che gli riconosce la qualifica di sinistra a ogni effetto promozionale»). Occorre dire che anche i socialisti e socialdemocratici hanno rinnovato anche ieri i loro attacchi alla soluzione del monocolore, mentre La Malfa, aprendo i lavori del Consiglio nazionale, ha confermato il voto contrario del suo partito al ministro Andreotti. Le direzioni del PSI e del PSDI si riuniranno martedì prossimo.

Sul «caso Donat Cattin» è stata diffusa ieri una breve nota di «Forze nuove», che contiene una risposta polemica a quanto hanno scritto alcuni giornali. Secondo Donat Cattin, delle «forzature» e delle interpretazioni errate del suo gesto «ha fatto giustizia la dichiarazione dell'on. Andreotti, il quale, riconoscendo la fondatezza delle riserve di "Forze nuove", certamente non superate dalla tardiva ed equivoca nota della segreteria politica, ha saputo e voluto riconoscere alla presenza delle sinistre del governo quell'inconfondibile valore politico di una lettera, in non poca misura, la possibilità di superare rapidamente e senza troppi danni l'interruzione della collaborazione governativa». Al «caso Donat Cattin», comunque, un altro se ne è subito collegato, non meno significativo. Si tratta di un caso Scalfaro. Sull'agenzia di stampa che fa capo all'attuale ministro dei Trasporti (esponente della corrente centrista, alla quale appartiene anche il ministro della Difesa, Restivo) è apparso infatti, ieri pomeriggio, un com-

Elemento non secondario tra i cinque incriminati, la certezza che la nave americana USS «Pueblo» era esplosivo e non, come falsamente avevano sostenuto i giornali di destra, serve per l'alimentazione delle vacche. Non a questo certo il punto essenziale del processo, che evidentemente contiene ben altre prove ed indizi, ma è pur sempre una conferma diretta che nel dicembre del 1970 si tentò da parte del regime di Pyongyang di catturare ed uccidere un aereo americano, poi si rivolsero alla sezione istruttoria e la risposta, con parere conforme del procuratore generale, fu ancora no. Infine ci fu il verdetto della Cassazione. Le carte del processo, che nel frattempo erano state tolte al giudice istruttore De Lillo, rimasero presso la Cassazione per sei mesi circa, bloccate senza una ragione apparente. Alla fine la Corte disse che la sezione istruttoria doveva motivare meglio le ragioni per le quali riteneva opportuno che i cinque incriminati restassero in galera. Gli atti così tornarono a questo ufficio. Ed è a questo punto che arriva il parere favorevole alla scarcerazione da parte del sostituto procuratore generale Sangiorgio. Evidentemente, visto che il processo da più mesi non è nelle mani del giudice istruttore, nulla è cambiato circa gli elementi di colpevolezza che avevano fatto dire, sempre alla Cassazione, che i cinque incriminati dovevano restare in galera. Quello che c'era allora c'è adesso. Perché questa diversa opinione?

«Tutto questo per il procuratore generale è insufficiente a provare che gli indizi contro gli arrestati sono consistenti. E' certo in ogni caso che, al di là del tentativo di fare scappare i cinque arrestati (che in ogni caso il 27 marzo dovranno essere rimessi in libertà per trascorso periodo di carcerazione preventiva) l'obiettivo è quello di riportare Borghese in Italia. La sezione istruttoria dirà che gli incriminati dovranno essere scarcerati, gli avvocati del «principio nero» chiederanno subito l'annullamento del mandato di cattura nei confronti del loro assistito. A questo punto però sarà bene ricordare alla magistratura che Junio Valerio Borghese è coinvolto in Italia in un grosso scandalo finanziario, il fallimento di un istituto di credito, per il quale è stato rinviato a giudizio. Si tratta di reati comuni per i quali è prevista l'estradizione: ma per questi reati contro il fascista Borghese poi non si è sentito il bisogno di firmare un mandato di cattura. Ed è grave in un paese come l'Italia dove restano in galera per anni ragazzi soprari rubare tre mele e padri di ricchi figli che tentano di impossessarsi di un paio di calzini in un supermercato.

(Dalla prima pagina)

hanno detto essere miscela esplosiva della categoria della dinamite. Gli avvocati degli incriminati, compresi i difensori di Valerio Borghese (il quale, colpito dal mandato di cattura, si era nel frattempo rifugiato a Genova) cercarono subito di bloccare l'inchiesta. Prima chiesero al giudice istruttore la scarcerazione dei loro assistiti per mancanza d'indizi e la risposta fu negativa; poi si rivolsero alla sezione istruttoria e la risposta, con parere conforme del procuratore generale, fu ancora no. Infine ci fu il verdetto della Cassazione. Le carte del processo, che nel frattempo erano state tolte al giudice istruttore De Lillo, rimasero presso la Cassazione per sei mesi circa, bloccate senza una ragione apparente. Alla fine la Corte disse che la sezione istruttoria doveva motivare meglio le ragioni per le quali riteneva opportuno che i cinque incriminati restassero in galera. Gli atti così tornarono a questo ufficio. Ed è a questo punto che arriva il parere favorevole alla scarcerazione da parte del sostituto procuratore generale Sangiorgio. Evidentemente, visto che il processo da più mesi non è nelle mani del giudice istruttore, nulla è cambiato circa gli elementi di colpevolezza che avevano fatto dire, sempre alla Cassazione, che i cinque incriminati dovevano restare in galera. Quello che c'era allora c'è adesso. Perché questa diversa opinione?

Vogliono scagionare Borghese

hanno detto essere miscela esplosiva della categoria della dinamite. Gli avvocati degli incriminati, compresi i difensori di Valerio Borghese (il quale, colpito dal mandato di cattura, si era nel frattempo rifugiato a Genova) cercarono subito di bloccare l'inchiesta. Prima chiesero al giudice istruttore la scarcerazione dei loro assistiti per mancanza d'indizi e la risposta fu negativa; poi si rivolsero alla sezione istruttoria e la risposta, con parere conforme del procuratore generale, fu ancora no. Infine ci fu il verdetto della Cassazione. Le carte del processo, che nel frattempo erano state tolte al giudice istruttore De Lillo, rimasero presso la Cassazione per sei mesi circa, bloccate senza una ragione apparente. Alla fine la Corte disse che la sezione istruttoria doveva motivare meglio le ragioni per le quali riteneva opportuno che i cinque incriminati restassero in galera. Gli atti così tornarono a questo ufficio. Ed è a questo punto che arriva il parere favorevole alla scarcerazione da parte del sostituto procuratore generale Sangiorgio. Evidentemente, visto che il processo da più mesi non è nelle mani del giudice istruttore, nulla è cambiato circa gli elementi di colpevolezza che avevano fatto dire, sempre alla Cassazione, che i cinque incriminati dovevano restare in galera. Quello che c'era allora c'è adesso. Perché questa diversa opinione?

Nixon domani a Pechino

vi del viaggio, ricavate in genere da fonti occidentali. Sul significato politico della visita, la posizione sovietica è, come si sa, di attesa. Due giorni fa la Pravda, preso atto dell'associazione di Nixon che la politica americana verso la Cina «non è diretta contro Mosca», si era riservata di esprimere il suo giudizio sul viaggio «in base al contenuto reale e ai suoi risultati». In attesa di tali risultati, la stampa di Mosca - mentre continua i suoi attacchi ai dirigenti cinesi - da una parte riafferma la validità di iniziative che possono contribuire alla normalizzazione dei rapporti tra gli Stati, ma dall'altra avanza pesanti dubbi sulle vere intenzioni americane e sull'atteggiamento cinese. Significativo, a questo proposito, quanto hanno scritto ieri le testate, in una lunga e polemica corrispondenza da Washington. La visita di Nixon a Pechino - si legge sul giornale sovietico - non ha la visita di Mosca alla fine di maggio, riscuotono in generale l'appoggio dei rappresentanti dei due maggiori partiti americani della larga opinione pubblica. Esaminando il problema da un punto di vista diciamo astratto e generale, sono pochi coloro che potrebbero essere in grado di cercare di vie per la normalizzazione dei rapporti tra gli Stati Uniti e la Repubblica Popolare cinese. Si tratta di una necessità da tempo maturata. «Tuttavia - proseguono le Ivestia - non esistono impostazioni generali ed astratte, perché in fin dei conti, tutto dipende dal come tale ricerca rientra nel largo contesto della vita internazionale, se essa concorda con l'obiettivo generale della distensione, se tiene conto degli interessi legittimi e giusti degli altri paesi e degli altri popoli». E' sotto questo aspetto che il giornale avanza i suoi dubbi. Ma alla luce dei fatti che esso definisce «iniziative preparatorie, non propagandistiche, ma pratiche» del viaggio, e cioè intensificazione del bombardamento sull'Indocina, boicottaggio delle trattative di Parigi per il Vietnam, rinvio del riconoscimento diplomatico del Bangladesh e dopo le conclusioni della visita a Pechino, si può dire che il viaggio di Nixon è un atto di ostilità.

(Dalla prima pagina)

do i colloqui saranno terminati». Ziegler ha poi ricordato che, prima di partire dagli USA, Nixon ha ripetuto ai principali dirigenti politici americani che non ci si deve attendere una sola settimana di conversazioni sulla liquidazione delle pesanti divergenze cino-americane. Queste e non possono essere spaziate via. «colloqui possono tuttavia avviare un processo». Il successo della visita - ha aggiunto Ziegler - non potrà essere valutato sulla base delle informazioni quotidiane. La visita in sé sarà significativa, e ma i risultati si vedranno forse fra anni». Ziegler ha detto di non sapere se Mao accoglierà Nixon all'aeroporto di Pechino. «Ignoro - ha precisato - i particolari delle cerimonie organizzate dai cinesi». Quando poi un giornalista gli ha chiesto di confermare o smentire le voci secondo cui Nixon e Mao si incontrerebbero martedì a Pechino e una seconda volta, qualche giorno dopo, a Hangchow, Ziegler si è detto fra le spalle. «Non so capire di non sapere nulla (o di non volere parlare)».

PECHINO, 19

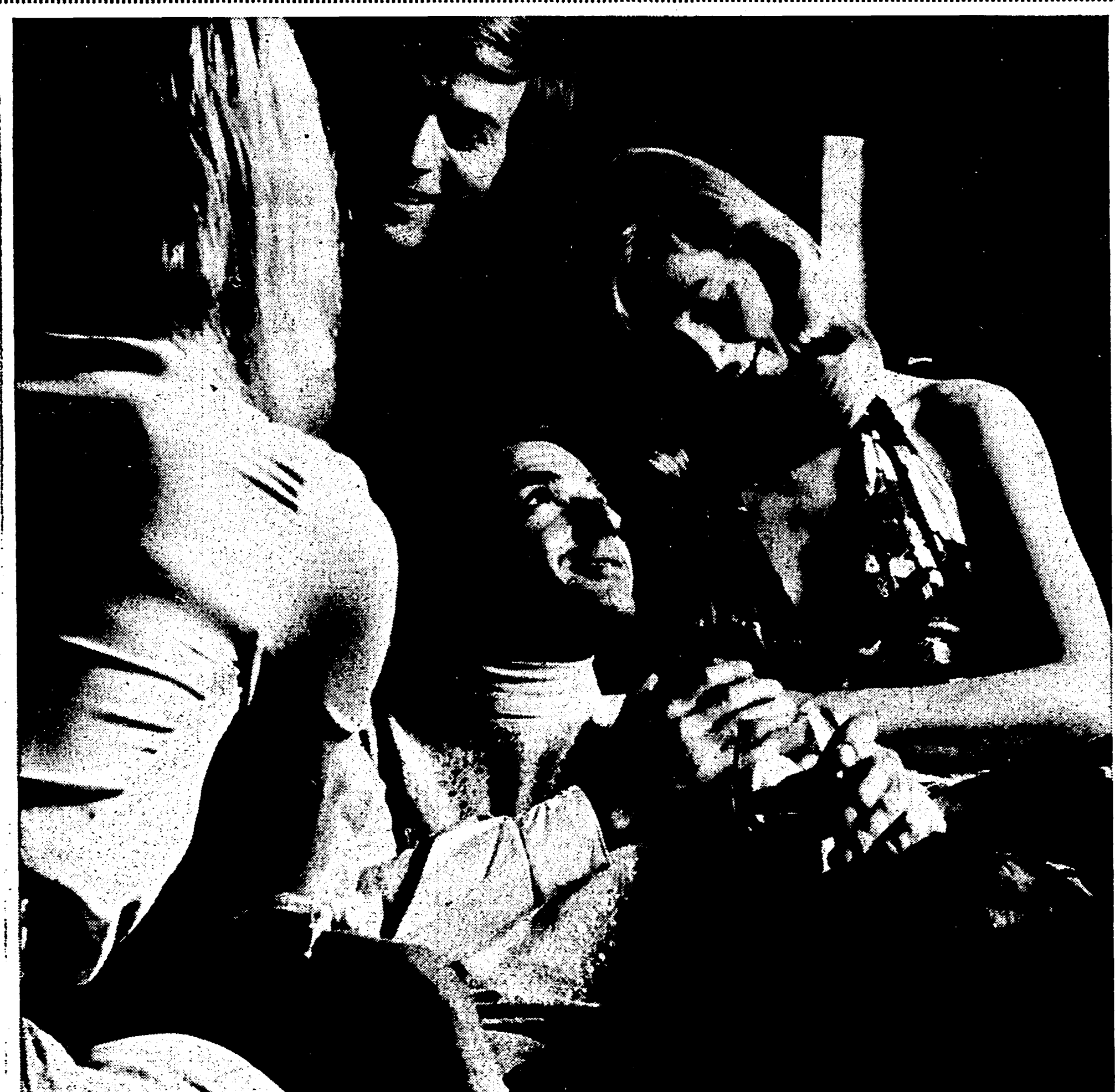
L'agenzia Nuova Cina ha trasmesso sull'imminente visita di Nixon un breve dispaccio che è stato anche pubblicato dalla stampa fra cui l'organo del PCC cinese, il quotidiano del Popolo e diffuso dalla radio. Il dispaccio dice che il viaggio ha suscitato l'unanime consenso dei membri del parlamento americano, e cita la frase celebrativa con cui Nixon ha espresso la speranza di poter stabilire «un dialogo non bellicista» tra Pechino e Washington, ma ha anche ammonito a non illudersi che 20 anni di ostilità possano essere spazzati via in una settimana di colloqui».

Il commento delle Ivestia

L'imminente visita di Nixon in Cina seguita da attenzione dalle fonti sovietiche di informazioni che negli ultimi giorni, oltre ad avere pubblicato brevi dispacci sulla partenza del Presidente americano, hanno fornito cronache e notizie sui preparati-

Minatori inglesi

«Dalla prima pagina» è assunto la responsabilità di «raccomandare» l'accettazione agli iscritti. L'intera questione deve essere giudicata nel tempo più che nella situazione in dettaglio della trattativa. Molti picchetti attorno alle centrali elettriche sono stati frantumati, i rifornimenti di carbone per la produzione di energia hanno ripreso quindi ad affluire. La crisi non sarà superata d'un colpo. Ci vorrà ancora del tempo prima che la situazione si normalizzi. Lo scoppio formalmente non è ancora chiuso. I minatori, se vorranno per il 21, potranno tornare al lavoro lunedì 22. La produzione nei pozzi carboniferi riprenderà lentamente dopo la lunga pausa. Paschino un mese prima che le cose si sistemino definitivamente.



Poteva essere una bellissima serata anche senza O.P. Ma... perché rischiare? OROPILLA confidenzialmente O.P.



ESTRAZIONI LOTTO

Table with 2 columns: City and Numbers. Includes cities like BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA, NAPOLI (2° estratto), ROMA (2° estratto).